



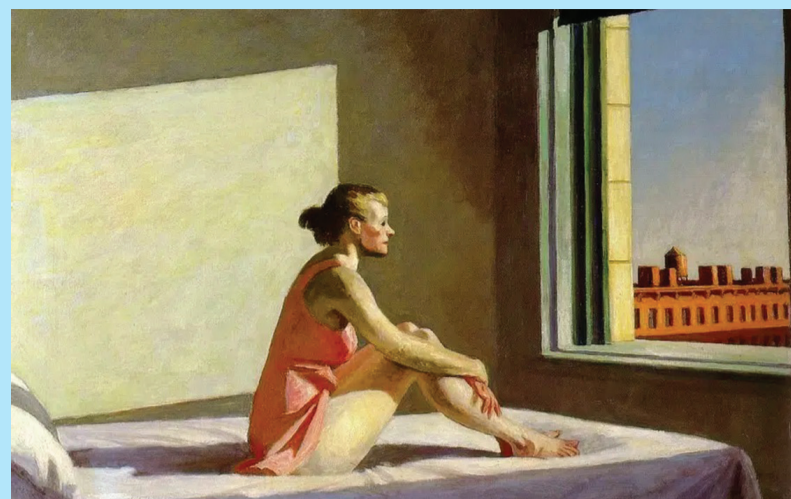
Guardami che ti vedo

Carlo Scagnelli



Bartolomé Esteban Murillo, *Ragazze alla finestra* 1670
Pablo Picasso, *Donna alla finestra* 1932
Edward Hopper, *Sole del mattino* 1952

Non importa quello che stai guardando ma quello che riesci a vedere. In questa frase di Henry David Thoreau ritrovo la sintesi di alcune riflessioni fatte nelle giornate della quarantena da Covid 19 quando, come tutti, ero appeso alle news dei telegiornali. La sola possibilità di vita esterna era quella permessa dalle finestre delle nostre case. Con paesaggi più o meno fortunati, il nostro sguardo volgeva al cielo cercando risposte adatte a tutti, dai credenti ai meteoropatici. Spettatori o attori, osservatori o osservati, abbiamo trasformato le nostre finestre in luoghi di riflessione, per indagare il nostro mondo interiore, fare chiarezza nei nostri sentimenti e nei rapporti affettivi. In quelle giornate di reclusione abbiamo ricominciato a *vedere*, creando occasioni per nuove promesse: rinascere, ricominciare, congedare... La finestra è stata il nostro palcoscenico domestico dove abbiamo messo in scena la solitudine ma anche il sogno, la voglia di evasione o più semplicemente la curiosità. Aprirla per sentirsi liberi grazie al solo profumo della strada o alle voci dei vicini, affacciati pure loro, come noi, è stato scoprire improvvisamente la differenza tra *guardare* e *vedere*...tenendo le distanze.



Guardare avanti

Pietro Casella
Fondatore e presidente di Formec Biffi

Ho vissuto questi mesi di quarantena come tutti, ma con una differenza: Formec Biffi non ha mai smesso di produrre. Ho seguito il lavoro dei miei dipendenti e collaboratori da una nuova ma necessaria distanza, e di questo devo ancora una volta ringraziarli tutti, accanto a mia moglie Daniela, preziosa tramite fra me e loro e portatrice del mio sguardo in questi momenti di difficile gestione. Ho esercitato l'arte della pazienza "lottando", e lo dico con un sorriso, con il mio peggior nemico: una inestinguibile voglia di fare, di agire, di costruire nuovi progetti. *Stare alla finestra* e guardare la vita da lontano non è esattamente nelle mie corde, ma l'ho fatto: ho cercato di interpretarlo come un nuovo cimento, che ora mi piace archiviare. Per tornare nel vivo della vita.

Clicca nel web

windowsonart.altervista.org
monicamazolini.blogspot.com
milanoplatinum.com
romaoggi.eu
barbarainwonderlart.com



Stefano Gazzola

Sono assolutamente certo che Manet sarà uno dei maestri di domani
Emile Zola

Siamo a Parigi, agli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento, la città è in pieno rigoglio economico, artistico, culturale e si sta trasformando nella "Parigi moderna" che di lì a poco sia l'arte che la letteratura avrebbero celebrato. E ancora qualche anno e un gruppo di giovani pittori, gli Impressionisti, avrebbero rivoluzionato il fare arte, ponendo le basi per una pittura a pieno titolo "moderna" e in linea con il proprio tempo. E proprio a Édouard Manet, gli Impressionisti guarderanno, considerandolo un padre ispiratore, uno dei primi a esprimere un nuovo modo di porsi dinanzi alla vita per trasformarla sulla tela nella "impressione dell'istante". Realizzata nel 1868, "Il balcone" segna per Manet un importante momento evolutivo, proprio sulla strada della modernizzazione del linguaggio pittorico. Su uno dei tanti balconi della buona borghesia parigina, sta un gruppo di personaggi. Chi sono? Che cosa guardano? Sulla destra Fanny Claud, modesta violinista, sta calzando senza fretta i guanti: ha la testa leggermente reclinata, sembra cagionevole, pallida nell'incarnato. Accanto a lei Antoine Guillemet, paesaggista di successo e autorevole icona borghese, possente, con piglio distaccato guarda lontano, consapevole del proprio prestigio sociale. Alle spalle di tutti, appena oltre la porta-finestra, si aggira l'ombra silenziosa di Léon Leenhoff, presunto figlio di Manet, con un vassoio in mano. All'estrema sinistra Berthe Morisot: legata all'artista da profonda amicizia, è l'unico personaggio seduto, si appoggia alla ringhiera con una espressione da "prigioniera consenziente", lo sguardo assorto e malinconico.

Ma che cosa fanno? Si affacciano per assistere a un'aparata sul boulevard? Forse, ma è irrilevante. Quello che

Guardami, che io non ti guardo



Susanna Gualazzini

colpisce è la totale indifferenza l'uno dall'altro: ognuno segue il filo invisibile del proprio pensiero, e sta sbarrato nel proprio universo psicologico. Un isolamento che però non impedisce loro di esporsi al mondo esterno, *farsi guardare* ma senza guardare, senza alcuna adesione emotiva ma in totale mostra di sé e del proprio status sociale. Un po' come accade a teatro, dove dai palchi si guarda ma soprattutto si è guardati (e pensiamo a quanta forza ha, proprio in quegli anni, il tema pittorico dell'*opéra*, soprattutto in Francia). "Chiudete le imposte!" griderà il caricaturista Cham dinnanzi all'*opéra*, esposta con gran scandalo al Salon del 1869. Lo farà simbolicamente, ottant'anni dopo, René Magritte: in "Prospettiva II. Il balcone di Manet" (1950) il silenzio psicologico dei tre personaggi si trasforma, con un gesto iconoclasta, in una potente evocazione mortifera: è la decadenza di un mondo passato per sempre, è la celebrazione del primato incontestabile della morte ma anche, e questo in linea con la poetica surrealista, un modo per ricordarci che se il "soggetto", così come lo abbiamo conosciuto in secoli di storia della pittura, muore, la pittura sopravvive, e fa di quell'annuncio la sua stessa sostanza.



Stefano Novo
Conversazione al balcone 1904

In linea con le difficili circostanze degli ultimi mesi, sulle reti sociali della Galleria Biffi Arte, Instagram e Facebook, sta scorrendo in questi giorni **Windows. Guardo, ti guardo. Quattro secoli affacciati alla finestra**. La mostra ricostruisce l'evoluzione di un tema che, piuttosto raro nella tradizione europea del Quattro e del Cinquecento, fiorisce attraverso i secoli, fino a trasformarsi nella celebrazione

futurista dell'incontro con la forza roboante della città. All'interno dell'iniziativa, è stata lanciata una *call for entries*: tutti coloro che in questi mesi di quarantena hanno fotografato quanto vedevano dalle loro finestre, sono invitati a inviare i propri scatti che saranno pubblicati sul profilo Instagram della Galleria. Inviare al seguente indirizzo: curator@biffiarte.it



Édouard Manet, *Il balcone* 1868



René Magritte, *Prospettiva II. Il balcone di Manet* 1950